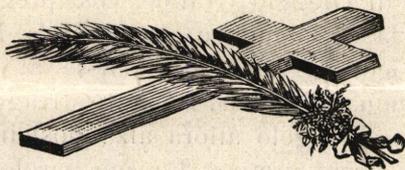


ORATORIO

S. FRANCESCO DI SALES

TORINO

1° Maggio 1936-XIV



CARISSIMI CONFRATELLI,

Martedì mattina 28 Aprile, l'Angelo del Signore visitava alle ore 4 il nostro Oratorio recandosi al Cielo l'anima eletta del carissimo confratello professo perpetuo

Sac. ANGELO CAIMO

di anni 78

Era nato a Gattico Novarese il 2 Maggio 1858 da piissimi genitori, i quali gli avevano instillato nel cuore il santo timor di Dio, nobile retaggio di famiglia che vanta fra gli antenati il Beato Bernardino Caimo fondatore del Sacro Monte di Varallo.

Tra i ricordi della sua adolescenza rileviamo dalle sue memorie - scritte in occasione delle sue Nozze d'Oro Sacerdotali celebrate al paese natio il 27 Settembre 1934 - che, gravemente ammalato, fu benedetto dal Piovano in nome dei Santi Patroni del Paese Cosma e Damiano e guarì all'istante. E un'altra volta, in procinto di annegare nelle acque del lago d'Orta, invocò l'aiuto del suo Angelo Custode ed uscì salvo dal pericolo. Per questo fu sempre divotissimo dei Santi Cosma e Damiano e dell'Angelo Custode.

Dalle stesse memorie sappiamo che fin dai più teneri anni cercò sempre Dio, il suo onore, il suo servizio, la sua gloria e la sua grazia. Ogni anche piccola infrazione alla legge di Dio gli era causa di agitazione e gli dava immensa pena. Digiunava e si straziava il petto con un crocifisso irto di chiodi, serviva quante più Messe poteva, pagava i compagni chè gli cedessero il posto all'Altare, si alzava prima dell'alba per correre alla Chiesa al suono dell'Ave Maria, e giunse a proporre ad un compagno di fuggire di casa per andare in un convento a servire il Signore.



Cercava Dio dappertutto, in casa, in scuola e per le vie. Un giorno chiese ad un uomo di Muggiano: « Dov'è Dio? Come posso trovarlo? »

Gli rispose il brav'uomo: « Il Pievano quando dice la Messa lo tiene fra le sue mani dinanzi a sè e gli parla come ci parliamo noi due! » Da quella risposta egli concluse che per trovar Dio bisognava che si facesse prete. Gli fecero fare di tutto un po', ma l'idea di essere Sacerdote lo perseguitava dovunque, di giorno e di notte.

Un sogno lo confermò nel proposito di essere sacerdote:

Gli parve di trovarsi dinnanzi al cancello chiuso di un grande parco quando un sacerdote gli apparve, lo accarezzò, e gli disse: Tu vi entrerai ed io ti sarò guida.

Un giorno, in una chiesa di Oleggio Grande, così pregò la Madonna: « O Maria, tu che lo puoi fammi trovar la via che conduce al Signore ». Nel ritorno sostò col padre in un piccolo albergo di Borgoticino. L'albergatore disse al padre: « Cosa volete farne di questo ragazzo? Mi pare un buon figliuolo ». Il padre stringendosi nelle spalle rispose: « Il tempo darà consiglio ». Il nostro Angelo allora alzandosi in piedi e rompendo in pianto convulso esclamò: « Io voglio farmi prete ». Le sue parole e più ancora le sue lacrime impressionarono il padre che ritornato a casa manifestò la decisione del figlio alla madre aggiungendo: « Sarà un onore per la nostra famiglia ». La povera donna pianse.

Vespolate prima, poi Arona furono le sue prime tappe, e finalmente nel 1873 all'Oratorio di Torino dove trovò il sacerdote del suo sogno, Don Bosco, che l'accolse come ospite atteso. Un giorno Don Bosco, additandogli le nubi, gli chiese: « Sai dove vanno quelle nubi? » « Vanno a ricevere gli ordini di Dio » egli rispose. « Hai detto bene, riprese Don Bosco, e tu da qui innanzi riceverai gli ordini da me: questa è la tua casa, di qui la salute tua ».

Fu tra i primi Figli di Maria prescelti da Don Bosco e dopo il suo noviziato e studiato all'Oratorio fu ordinato Sacerdote a Casale nel 1883.

Le case di Lanzo, Penango, La Spezia, Faenza, lo ebbero apostolo instancabile, ammirabile per abnegazione e zelo, nell'insegnamento, nell'Oratorio Festivo e nell'ufficio di Consigliere Scolastico. La sua bontà gli cattivava l'animo dei giovani in modo straordinario.

A Desenzano e ad Artena come Direttore lasciò il ricordo più bello delle sue virtù, particolarmente della sua carità, come ne fanno fede le lettere che in questi giorni abbiamo ricevute da parte dei benefattori ed ex allievi che gli restarono legati da sincero affetto e da profonda riconoscenza e ricorrevano a lui per consiglio. Fu in seguito a Napoli, a Perosa Argentina, ad Avigliana addetto alle Chiese pubbliche ove esercitava il sacro ministero con instancabile zelo ed attività, non badando ai sacrifici più gravi e continuati per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, rendendolo più fecondo con la carità del suo grande cuore verso i poveri e i sofferenti, carità non solo di parole ma di fatto, a base di privazioni e di sacrifici nascosti. La stessa grande carità che gli ispirava quel costante ottimismo che lo rendeva indulgente e faceto con tutti. Mai che dal suo labbro sia uscita una parola di mormorazione.

Ultimo campo del suo lavoro fu la Parrocchia di San Donato dove si prodigò per 14 anni, per concessione del compianto Rettor Maggiore Don Rinaldi, dietro le insistenti richieste del Curato Mons. Emilio Vacha. In questo campo ebbe modo di esplicare tutta la sua attività sacerdotale e approfondire i tesori del suo cuore riboccante di carità per Iddio e per il prossimo, amato e venerato dal clero e dal popolo, specialmente dai poveri che soccorreva col consiglio e coll'opera, in tutti i modi che la sua carità industriosa gli





suggeriva. Monsignor Vacha così scrive: « Era ferventissimo nella preghiera, e nell'esposizione della Divina Parola, veramente Angelo nella celebrazione della S. Messa, assiduo al confessionale dove indirizzò tante anime nella perfezione cristiana con direttiva sicura e precisa. Persone d'ogni cetto e condizione sociale l'ebbero amico, consigliere, padre ».

Quanto fosse amato e venerato lo dimostrò il concorso di popolo ininterrotto per due giorni a visitare la sua salma ed il plebiscito di preghiere e di rimpianto ai suoi funerali. Erano i suoi poveri che piangevano il loro benefattore, glorificando così la sua umiltà e la sua carità sacerdotale.

Nel Dicembre la sua salute fu scossa da un forte attacco d'influenza con frequenti vertigini. Riavutosi alquanto, riprese il suo lavoro e non fu mai possibile ottenere che si usasse qualche riguardo. Lunedì sera 27 aveva cenato colla comunità regolarmente e dopo cena si era intrattenuto, com'era solito, col confratello Bernasconi, aveva dato al sottoscritto delle Messe ricevute dai suoi antichi benefattori di Desenzano ed era andato a riposo senza far lontanamente sospettare niente del suo stato di salute.

Alle ore 3,30 il confratello Bernasconi suo confidente, sentì aprir con violenza la porta della sua camera e Don Angelo chiamarlo in aiuto. Accorse all'istante, gli somministrò un po' di fernet, lo indusse per due volte a mettersi in letto, ma non vi riuscì perchè Don Angelo si sentiva soffocare. Accorse subito anche Don Anzini che, vicino di camera, già si era alzato per soccorrerlo, e si affrettò a dargli l'assoluzione. Giunsi subito anch'io con altri confratelli Sacerdoti e col Vice Parroco che gli amministrò l'Estrema Unzione mentre il caro Don Angelo spirava in posizione di riposo sulla poltrona. Erano le ore 4 del martedì, giorno sacro all'Angelo Custode di cui era divotissimo.

Fra i suoi scritti più recenti, sul suo tavolino trovammo questo: « Ogni giorno e più volte al giorno farò a Dio questa preghiera:

“Dolcissimo Gesù, non sii a me giudice ma salvatore, tu che sei salute dei viventi e speranza di chi muore!” Segue l'atto di accettazione della morte del B. Cafasso, chiuso con queste parole: **Così sia, così sento, così voglio.** - *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum - Maria Mater gratiae - dulcis Parens clementiae - Tu nos ab hoste protege - et mortis hora suscipe!* - *Sancte Joseph, ora pro me et me protege - Angele Dei, qui custos es mei, adiuva me, defende me, salva me* ».

Come vediamo la morte non lo colse impreparato, e noi speriamo abbia già ricevuto la mercede del servo buono e fedele. Pur tuttavia se non ne fosse ancora in possesso, affrettiamola coi nostri fraterni generosi suffragi.

Vogliate ricordare anche questa casa e il vostro

Aff.mo confratello in C. J.

Sac. SILVIO SANTINI

Direttore

Dati per il necrologio: Sac. CAIMO ANGELO da Gattico Novarese, morto a Torino-Oratorio il 28 Aprile 1936 a 78 anni di età, 59 di professione, 52 di Sacerdozio. Fu Direttore per 9 anni.



Rev.mo Sig. Parroco
della Basilica Santuario di
Maria Ausiliatrice
Via Cottolengo, 32
TORINO (109)
SI=c

Stampa